

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
 } > quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
 Piazza Cavour, 8

E' morto il padre di Enrico Leone. E' morto nella pienezza della vita mentre intorno a lui echeggiava il plauso popolare per l'opera alta e coraggiosa di civile redenzione che il figlio suo diletto, l'amato nostro compagno di fede, va proseguendo con diritta e luminosa coscienza: è morto dopo una vita di lavoro onesto ed esuberante, nell'ora in cui più le speranze fervide parevano fiorire intorno a lui dal cuore della semplice e buona sua consorte, dall'anima trepidante della famiglia e degli amici. Noi che usciamo dalla casa visitata dal dolore con l'angoscia di chi intende la profonda tristezza che da queste sventure deriva alle creature buone, non sappiamo trovare le parole del rimpianto che, sincero e unanime, la "Sezione Socialista", e "La Propaganda", cui tanto di sé ha dato e darà il nostro Enrico, mandano alla derelitta compagna di Pietro Leone e al figlio suo, che potrà e dovrà ritrovare immediatamente le ragioni della vita nello indomabile amore che lo avvince alla donna buona che lo portò nel seno e alla religione del socialismo cui dette tutte le energie dello ingegno e tutti i battiti del cuore.

In questo voto, che noi tutti formiamo in nome delle supreme e ineluttabili esigenze della vita, deve Enrico Leone vedere le precise indicazioni che il Dovere, in questo minuto di buia fatalità, suggerisce alla sua coscienza provata dal dolore.

Così parliamo noi all'amico dopo avere pianto con lui. E la nostra parola egli la udrà, egli che tutti i sogni della giovinezza volle confondere col sogno supremo delle umane rivendicazioni.

Le esequie avranno luogo stamane alle ore 12 e muoveranno dal Corso Umberto (Rettillo) 341.

La nostra inchiesta

Questionario

1. Entro quali limiti credete che si possano ridurre le spese militari e di marina stanziate nel bilancio dello Stato, tenendo presente le condizioni economiche della nazione in rapporto ai suoi effettivi bisogni di difesa?
2. Credete possibile, e voterete oppur no, la conversione della rendita, ed entro quali limiti credete debba mantenersi la riduzione degli interessi sul Debito Pubblico?
3. Vi associerete alla proposta che siano eseguiti tutti quei lavori che furono già votati in bilancio e poi non furono per trascuranza eseguiti — e ciò allo scopo di evitare minacce di rivolte per la recrudescenza della disoccupazione?
4. A quali sgravi credete si debba immediatamente procedere, utilizzando le sopradette economie?

Risposta N. 4

Napoli—8—11—1902.

Caro Leone

Colla vostra gradita cartolina chiedendo il mio modesto avviso sul quistionario che avete diramato ai deputati del Mezzogiorno, come suol dirsi, m'invitate a nozze.

In quanto alle spese militari io non sono stato un solitario, come l'amico Fortunato, ma qualche cosa di peggio: un noiosissimo ripetitore. La riduzione delle spese militari e la trasformazione dei relativi ordinamenti faceva parte del mio primo programma elettorale: quello del 1882...

Dieci anni dopo mi parve opportuno ripresentarmi ai miei elettori a collegio uninominale con un programma circoscritto ad un solo punto: *proporzionare le spese militari alla potenzialità economica della nazione pur assicurando la difesa dello Stato.* Dato il momento politico credetti anzi opportuno di dare un ampio svolgimento al tema e mi permisi di pubblicare un

libercolo che vi mando e di cui non do il titolo perchè non voglio che si sospetti che io voglia fargli la *reclame*. Né oso proporvene la lettura, perchè vi annoierebbe maledettamente. Figuratevi che nelle 84 pagine non sono nominati nemmeno una volta sola il *materialismo storico* e la *lotta di classe*; viceversa vi sono sostenuti certi rapporti tra le *forme politiche* e gli *ordinamenti militari*, che voi da buon socialista ortodosso... italiano troverete inutili.

Se per darmi prova di amicizia darete un'occhiata al libercolo vedrete che la campagna da me intrapresa e continuata nei libri, nei giornali, nei discorsi alla Camera e nella mia *Rivista popolare* è identica alla vostra. Io ho avuto il torto di formulare nettamente la questione senza il permesso dei socialisti e da dieci anni. Ma dell'impertinenza a suo tempo fui immediatamente punito: chi allora aveva grande autorità per parlare in nome dei socialisti dichiarò il mio un programma... da *conservatore liberale*. Dopo ne sono stato punito colla più onesta e sistematica cospirazione del silenzio. E del resto così doveva essere: se qualcuno se ne fosse ricordato la campagna non avrebbe potuto essere annunciata come una scoperta, come una novità.

In quanto all'altro punto, la riduzione degli interessi del debito pubblico, mi è facile mettermi di accordo coi socialisti per una ragione semplicissima: sono essi, che propugnandola si mettono di accordo con me.

Non avendo ambizioni politiche da soddisfare nella Camera ho parlato con molta crudezza, che taluni chiamano obbiettività; perciò quando le cose mi sono sembrate buone non ho esitato a lodarle anche quando venivano da persone per altri e giusti motivi antipatiche agli amici miei politici. Perciò, suscitando un certo scandalo sui banchi dell'*Estrema* e procurandomi qualche tiratina di orecchi, non esitai a lodare Sonnino per la sua opera di restaurazione finanziaria e per la violenta riduzione della rendita. Si diceva che quel suo atto disonesto dovesse uccidere il credito italiano; e invece la ricchezza mobile aggravata sulla rendita 5 0/0 e che la ridusse al 4 0/0 non ha impedito che essa oggi venga quotata tra i migliori titoli nelle borse europee e che l'aggio sull'oro sia scomparso completamente!

Sono tanto convinto della utilità e della giustizia della riduzione della rendita che tre anni or sono feci il giro della stampa italiana la notizia telegrafata da Napoli ad un giornale del settentrione sul proposito attribuitomi di volermi convertire alla monarchia, se sotto la monarchia sabauda si risparmiassero subito cento milioni all'anno sulle spese militari e sugli interessi del debito pubblico consacrando: per metà a disgravio dei contribuenti e per un'altra metà in lavori pubblici e in altre spese a beneficio della economia nazionale. E l'amico mio Paratore della notizia e del proposito attribuitomi si dovette occupare nella *Rivista popolare* per mettere le cose a posto.

Chiudo la lettera con una dichiarazione che scandalizzerà molti: ho poca speranza che si riesca in un tempo relativamente breve ad una conversione della rendita alla *Rowier* per parecchi motivi; ma siccome nelle condizioni del nostro paese ritengo che il beneficio dell'operazione sarebbe necessario che si sentisse presto; perciò non esiterei ad appoggiare Sonnino se fossi sicuro che egli, ripetendo l'atto del 1894, riducesse la rendita al 3 0/0.

Cordiali saluti
 vostro aff.
 N. COLAJANNI

AVVISO INTERESSANTE
 Agli abbonati che non rinnoveranno subito il loro abbonamento si sospenderà l'invio del giornale.
 L'Amministratore.

FERRI PER ZOLA

Era nostro proposito riprodurre quasi integralmente il discorso Ferri in onore di E. Zola. Ma al divisamento, più che la possibilità, è mancata l'attenzione del resocontista che, sedotto dall'oratoria di Ferri, s'è lasciato sfuggire le più belle immagini ed i più felici periodi dell'oratore.

Questo, dunque, che qui appresso pubblichiamo, non è che un magro nocciolo del magnifico discorso. E naturalmente ha perduto i nove decimi della sua originalità e della sua bellezza: è smorto, incolore, pallido. Aggiungete che i discorsi di Enrico Ferri, s'ha da ascoltarli dalla viva bocca sua che scandisce e colora con tutte le seduzioni dell'arte.

Impressione riassuntiva? Unica: Enrico Ferri ha superato se stesso. E' tutto dire. Ma i lettori non giudichino — ne li preghiamo — da questo scialbo resoconto.

Amici,
 Non farò un esordio perchè se volessi lasciar libero l'animo mio nella espressione della mia riconoscenza ai compagni della Sezione Socialista che mi hanno dato col loro invito occasione a venire in questa Napoli, così degna di maggiori destini e così degna di tutto il nostro amore — se volessi lasciar libera tutta l'onda di sangue che dal cuore mi sale al cervello per dare a voi la fraterna espressione della mia riconoscenza, toglierei tempo alla vostra benevolenza per la trattazione d'un tema che assai più tempo esigerebbe.

Perchè il mondo civile ha sentito un'onda di commozione per Emilio Zola così vibrante e così intensa? Perchè il nome di Emilio Zola è una grande luce nel turbinio dei bisogni, delle aspirazioni, delle affermazioni intellettuali e civili. Non è soltanto il letterato e l'artista che commuove la folla; altri artisti hanno dato opere eccelse e la simpatia che hanno destato non è stata che vibrazione di una ristretta cerchia intellettuale; Emilio Zola ha significato qualche cosa altra.

Al magistero dell'arte egli aggiunse qualche altra cosa: vi fu una nota più alta e civile nella sua vita: una grande battaglia per la verità, per la giustizia, contro i poteri tenebrosi del passato che nel suo paese congiuravano contro una vittima per ripiombare il paese in un ritorno medievale. Da ciò la grande aureola di solidarietà morale che il popolo dei sofferenti, che senti tutto il fascino della sua personalità morale, recinge attorno al suo nome.

Nell'opera di Emilio Zola, che fu suggestata potentemente dal soffio della modernità, si trovano due ragioni principali della sua irradiazione: 1° egli portò nell'opera d'arte la disciplina del metodo scientifico contemporaneo; 2° dell'arte sua egli prodigò tesori non nella formata sterile dell'«arte per l'arte» ma rivestì della forma artistica tutto il palpito dell'ideale umano e civile.

Cinquant'anni fa, Emilio Zola, difendendo il suo metodo artistico, e ricorrendo al libro di Claudio Bernard sull'introduzione del metodo sperimentale nella fisiologia, diceva che egli intendeva essere nell'arte quello che il medico e l'istologo sono nella scienza. Qui veramente, a stare all'esatta espressione delle sue parole, queste andavano oltre il segno stesso che egli si prefiggeva.

Altra è la funzione della scienza, altra è la funzione dell'arte. L'arte non è l'anello della scienza nel senso di non dare che la traduzione esatta di questa grande lotta che la scienza ingaggia contro l'ignoto. L'arte ha una propria funzione che sta accanto a quella della scienza ma non s'immesce con questa. Ma la virtù del pensiero suo fu in questo: nel volere contrapporre nell'arte il metodo dell'osservazione al soggettivo interiore della fantasia che solo dalla potenza del cervello pretende rispecchiare i palpiti della vita.

Questa era la ragione d'essere del romanticismo del secolo XIX che riassumeva, personificandola, la civiltà della rivoluzione borghese. Dalla rivoluzione dell'89 eruppe, così nelle arti plastiche che nella letteratura, questo indirizzo; in nome della dichiarazione dei dritti dell'uomo il secolo XVIII, ponevasi l'individuo re dell'ambiente e lo si rifletteva nell'arte: ciò che meglio di tutto fu rilevato dal genio straripante di Alessandro Dumas che si avulse completamente del grande alveare umano, senza del quale né d'Artagnan né i suoi eroi avrebbero potuto compiere gloria qualsiasi.

Questa fase romantica dell'arte risponde al concetto che ogni artista aveva di essa. Può allora l'artista rinnovare il vecchio concetto, prediletto da Orazio che odiava il volgo sino a Vittorio Alfieri, per cui si soggiace ad una illusione ottica e morale, quella di potere ritrarre il mondo nella solitudine: concetto arretrato e medievale. Ogni personalità che, dal laboratorio delle viscere materne, vinse un terno alla lotteria della vita, non deve dimenticare che non vi è frutto senza albero, e non vi è albero senza radici: l'artista nasce dall'alveo materno, e per esso dalla catena degli ascendenti e dei progenitori, e più specialmente dall'ambiente che sviluppa tutte le efflorescenze. L'artista senza la folla non può esistere, per quanto Ibsen dica che solamente l'uomo solo è uomo forte.

Ma, largendo a tutti la potenza melodica della sua arte, Emilio Zola senti che il binomio umano si andava completando, che l'individuo senza la collettività vale meno che niente, che gli individui sono soggetti, come ogni altro fenomeno, alle leggi dell'ambiente esterno. Nessuno, piccolo o grande, può nulla fare, senza l'ausilio degli altri: Giuseppe Garibaldi, il grande eroe del nostro rinascimento, nulla avrebbe potuto se la sua

epopea non fosse stata accompagnata dal palpito d'un popolo che anelava a frangere le catene della schiavitù.

I suoi romanzi furono pregni di verità scientifiche. Nella storia dei Rongon Macquart, quando pubblicò nel 1877 l'*Assommoir*, l'incendio della pubblica opinione si richiamò subito sulla sua opera. Egli bollò a morte l'alcolismo, questa paralisi progressiva dei popoli del Nord, e dell'alcolismo, nel tipo di Coupeau, tracciò tutta la fizio-patologia. Enel ciclo egli applicò una grande legge: quella dell'eredità naturale, che, come dicono i libri sacri ai credenti, i figli portano nelle vene il sangue dei padri. Ma la scienza completa: oltre ciò, v'è l'ambiente.

Nella *Bestia Umana* egli fu il primo a ritrarre la figura del delinquente nato, che Cesare Lombroso preferì nella scienza. Lantier non uccide per odio, non per l'amore, ma per l'estinto del sangue, forse, come dice il Zola, « per gli antichi estinti preistorici degli antenati trogloditi che si disputano il possesso della donna ». E, nella difesa di questa sua opera, egli confessò che l'architettura del tipo gli era stata data dall'*uomo delinquente* di Cesare Lombroso.

Dopo i Rongon Macquart, le tre città. Nel *Lourdes* il ricorso del pregiudizio religioso; nel *Roma* il tramonto della potenza secolare dei preti; nel *Parigi* il prorompere sobillatore della città ribelle.

La spiegazione che Zola dà dell'incrostazione del pregiudizio religioso è prettamente scientifica. E gli gettarono fango accusandolo di avere irriso al sentimento religioso!

Invano — perchè noi nella modernità della nostra coscienza, nell'ateismo che ci viene dalla scienza, sentiamo rispetto per ogni opinione. Appunto perchè noi siamo figli del pensiero relativo, che Galileo Galilei affermò sotto gli spasimi della tortura, noi sappiamo che a nessun nato di donna può essere dato il monopolio della verità. Zola nel suo ateismo scientifico rispettava la sincerità d'ogni credenza.

Perchè noi sappiamo che il sentimento religioso non morrà. Esso continuerà, ma trasportato dall'azzurro dei cieli ai palpiti della vita umana; la solidarietà delle infinite umane miserie sarà il nuovo ideale religioso; né avrà bisogno di cercare nei terrori dell'inferno o nelle gioie del paradiso l'elaterio dell'espansione affettiva. Quando dunque nella nostra vita di propagandisti, negli obliati villaggi dell'Italia meridionale, assistiamo ai pellegrinaggi religiosi, noi non sorridiamo a queste sopravvivenze medievali, ma un solo sentimento ci gonfia l'anima: noi sentiamo una grande pietà solida per queste miserie turbe di pezzenti, a cui tutto è stato tolto, tranne la speranza d'un po' di giustizia dopo la morte. Non dunque l'acido corrosivo nel cuore di questa povera gente, perchè nulla possiamo dare a queste plebi a cui la fede religiosa, per il momento, è l'unica ancora di salvezza che le solleva dal fango della vita.

Questa rinascita del pensiero moderno per cui il metodo scientifico fu applicato all'arte ebbe un'applicazione anche a Napoli: le *Tentazioni di Sant'Antonio* del Morelli. Il Sant'Antonio è una gemma splendente che segna una data decisiva nell'evoluzione dell'arte. Col quadro di Domenico Morelli, venti anni fa, all'esposizione artistica di Roma, furono esposte due opere d'arte: un quadro di Teofilo Patini, l'*Erede*, e la statua del D'Orsi, *Proximus tuus*. Queste opere d'arte risentirono nella vita dell'arte il protagonismo del *Germinal*. Zola combatté questa lotta titanica, mentre l'Italia ebbe fiori precoci che la gelata aria d'un marzo recidivo recise nel loro sviluppo. Ricordo che venti anni fa, studente, ascoltavo le lezioni, a Bologna, di Giosuè Carducci, e leggendo i versi della sua ode all'Aurora inneggianti all'operaio che sbatte le porte della stamberga contro i damerini che escono dal ballo io pensavo ch'egli potesse essere per noi un precursore nell'arte.

Ma anche la musa del Carducci giaeque recisa dal gelo di un marzo recidivo.

Perciò io scrivevo pochi giorni fa a Gabriele D'Annunzio, augurandogli di abbandonare le adultere Francesche per raccogliere i palpiti ed i dolori delle donne spiranti nelle risaje e dei minatori, che dalle viscere della terra estraggono il carbon fossibile, che serve a dar vita alle macchine sbruffanti.

Però Emilio Zola non ha avuto la concezione esatta del lavoro nella nuova società, che appare, giacchè egli in Luca Fromant, seguendo la concezione metafisica ed arretrata di un socialismo utopistico appreso dal Fourier, glorifica l'opera di un solo, sia pure mente viva di generoso ed umanitario, il quale con la bontà e con l'altruismo forma una specie di falansterio, sollevando a vita superiore un popolo di lavoratori. Laddove è la collettività lavoratrice che dovrà a se stessa il miglioramento materiale e l'elevamento morale; è dal basso, non dall'alto che verrà il rinnovamento; dalle forze riunite e coscienti dei molti, sofferenti anzichè dal volere di uno o di pochi, per quanto illuminati e volenterosi.

Fu Zola un uomo di genio? Il genio si differenzia dal talento per alcune sue caratteristiche organiche e psichiche, che nel talento mancano affatto. Zola, di fronte alla scienza non offre caratteristiche speciali e si presenta uomo normale. Era basso e robusto, lavoratore esatto e metodico, normale nella vita e nel pensiero.